

Blank manuscript page with faint horizontal lines and two prominent dark horizontal lines.

LA CLEMENZA
DI
TITO,
DRAMMA
PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO REAL
TEATRO PRIVI-
LEGIATO.

L' ANNO MDCC XLVI.

IN DRESDA.

MT 1936, 2 Rara



LA CLEMENZA

DI

TITO

DRAMMA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO REAL

TEATRO PRIVI-

LEGIATO.

L'ANNO MDCCLVI

IN DRESDA.



ARGOMENTO.

Per consenso di quasi tutti gli Storici, non
à conosciuto l' Antichità, nè migliore,
nè più amato Principe di **Tito Vespasiano**.
Il concorso delle più rare doti dell' animo, e
de' più amabili pregi del corpo, che si ammi-
ravano in lui, ma soprattutto la naturale in-
clinazione alla Clemenza, suo particolar ca-
rattere, lo resero universalmente sì caro, che
fu chiamato, **La Delizia del Genere**
umano. Non bastò tutto questo ad assicu-
rarlo dalle insidie dell' Infedeltà. Ritrovos-

si chi potè pensare a tradirlo; e ritrovossi
fra' suoi più cari. Due Giovani Patrizj, uno
de' quali egli teneramente amava, e ricolmava
ogni giorno di nuovi benefici, cospirarono con-
tro di Lui. Si scoperse la trama: ne furono
convinti i Colpevoli: e per decreto del Senato
condannati a morire. Ma il clementissimo
Principe, contento d' averli paternamente ri-
presi, concesse, non meno ad essi, che a' lor
seguaci, un pieno, e generoso perdono. Suet.
Tranq. Aurel. Vict. Dio. Zonar. &c.

Il luogo dell' Azione, è quella parte
del Colle Palatino, che confina
col Foro Romano.



La Musica è del Sigr. Gio. Adolfo Haffe,
Maestro di Cappella di S. M.

INTER-

INTERLOCUTORI.

TITO VESPASIANO, Imperador di Roma.

Il Signor Sitimio Canini.

VITELLIA, Figlia dell' Imperador Vitellio.

La Signora Anna Mazzoni.

SERVILIA, Sorella di Sesto, Amante d' Annio.

La Signora Adelaide Segalini.

SESTO, Amico de Tito, Amante di Vitellia.

La Signora Margherita Giacomazzi.

ANNIO, Amico di Sesto, Amante di Servilia.

Il Signor Giuseppe Perini.

PUBLIO, Prefetto del Pretorio.

Il Signor Giuseppe Schuster.

CCRO di Senatori, e Popolo.

A 3

Balle-

*La Signora Laura Mellela. * La Signora Rosa Porzi.*
Il Signor Ferdinando Erichi. Il Signor Filippo Porzi.

Direttore di Balli.

Il Signor Filippo Porzi.



DELLA

A 3

Balle.



DELLA CLEMENZA
DI TITO.
ATTO PRIMO.

SCENA I.

Logge a vista del Tevere.

VITELLIA, e SESTO.

Vit. **M**a che? Sempre l'istesso
M Sesto a dir mi verrai? So che
fedotto

Fu Lentulo da te: Che i suoi seguaci
Son pronti già: Che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e sarà il segno,
Onde possiate uniti

Tito assalir: Che i Congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso
Per conoscersi insieme: Io tutto questo
Già

Già mille volte udij: La mia vendetta
Mai non veggo però. S'aspetta forse,
Che Tito a Berenice in faccia mia

Offra, d'amore infano

L'usurato mio soglio, e la sua mano?

Parla, di, che s'attende?

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri!

Intenderti vorrei. Pronto all'improvisa

Sempre parti da me: sempre ritorni

Confuso, irresoluto. Onde in te nasce

Questa vicenda eterna

D'ardire, e di viltà?

Sest. Vitellia, ascolta.

Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi

trovo

Presente a te, non so pensar, non posso

Voler, che a voglia tua: rapir mi sento

Tutto nel tuo furor: fremo a' tuoi torti:

Tito mi sembra reo di mille morti.

Quando a lui son presente,

Tito (non ti sdegnar) parmi innocente.

Vit. Dunque - - -

Sest. Pria di sgridarmi

Ch'io

Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.

Tu vendetta mi chiedi:

Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano

Con l'offerta mi sproni: Ei mi raffrena

Co' benefici suoi. Vorrei servirti:

Tradirlo non vorrei. Viver non posso,

Se ti perdo, mia Vita: E se t'acquisto,

Vengo in odio a me stesso.

Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

Vit. No: non meriti ingrato

L'onor dell'ire mie.

Sest. Pensaci o Cara,

Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito

La sua delizia al mondo, il Padre a Roma,

L'amico a noi. Fra le memorie antiche

Trova l'egual, se puoi.

Vit. Ma regna - - :

Sest. Ei regna è ver, ma vuol da noi

Sol tanta servitù, quanto impedisca

Di perir la licenza.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia

Venisti il mio nemico? E più non pensi,

B

Che

Che questo Eroe clemente un foglio
usurpa

Dal suo tolto al mio Padre?

Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
E il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?

E poi, Perfido! e poi di nuovo al Tebro
Richiamar Berenice! Una Rivale

Avesse scelta almeno

Degna di me fra le beltà di Roma.

Ma una Barbara, o Sesto,

Un' Esule antepormi! una Regina!

Sest. Sai pur, che Berenice
Volontaria tornò.

Vitel. Narra a' fanciulli

Codeste fole. Io fo gli antichi amori:

So le lagrime sparte allor, che quindi

L'altra volta partì: fo come adesso

L'accolse, l'onorò: chi non lo vede?

Il Perfido l'adora.

Sesto. Ah Principessa

Tu sei gelosa.

Vitel. Io?

Sesto.

Sesto. Sì.

Vitel. Gelosa io sono,

Se non soffro un disprezzo?

Sesto. E pure - II -

Vitel. E pure

Non ai cuor d'acquistarmi.

Sesto. Io son - - -

Vitel. Tu sei

Sciolto d'ogni promessa. A me non manca

Più degno esecutor dell'odio mio.

Sesto. Sentimi.

Vitel. Intesi affai.

Sesto. Fermati.

Vitel. Addio.

Sesto. Ah Vitellia, ah mio Nume,

Non partir: Dove vai?

Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

Tutto, tutto farò: Prescrivi, imponi,

Regola i moti miei;

Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

B 2

Vitel.

Vitel. Prima che il sol tramonti

Voglio Tito svenato, e voglio.

SCENA II.

ANNIO, e detti.

Ann. **A**mico,
Cesare a se ti chiama.

Vitel. Ah, non perdetevi

Questi brevi momenti. A Berenice

Tito gli usurpa.

Ann. Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro Eroe. Tito à l'impero
E del mondo, e di se. Già per suo cenno
Berenice partì.

Sesto. Come ?

Vitel. Che dici ?

Ann. Voi stupite a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia, e di piacere. Io stesso
Quasi nol credo: Et io
Fui presente, o Vitellia al grande addio.

Vitel. (Oh speranze!)

Sesto.

Sesto. Oh virtù!

Vitel. Quella Superba,
O come volontieri udiva avrei
Esclamar contro Tito!

Ann. Anzi giammai
Più tenera non fu. Partì, ma vide,
Che adorata partiva: E che al suo Caro
Men che a lei non costava il colpo amaro.

Vitel. Ogn' un può lusingarsi.

Ann. Eh, si conobbe,
Che bisognava a Tito
Tutto l'Eroe, per superar l'Amante.
Vinse; ma combattè. Non era oppresso;
Ma tranquillo non era. Ed in quel volto
(Dicasi per sua gloria)
Si vedea la battaglia, e la vittoria.

Vitel. (E pur forse con me quanto credei
Tito ingrato non è.) *Sesto:* Sospendi.
(A parte a *Sest.*)
D' eseguire i miei cenni. Il colpo ancora
Non è maturo.

B 3

Sesto.

Sesto. E tu non vuoi ch'io vegga,
Ch'io mi lagni o crudele - - (*Con isdegno*)

Vitel Or che vedesti?
Di che ti puoi lagnar? (*Con isdegno*)

Sesto. Di nulla. (Oh Dio (*Con sommissione.*)
Chi provò mai tormento eguale al mio.)

Vitel. Deh se piacer mi vuoi
Lascia i sospetti tuoi:
Non mi stancar con questo
Molesto - - dubitar.

Chi ciecamente crede

Impegna a serbar fede:

Chi sempre inganni aspetta,
Alletta - - ad ingannar.

Deh &c. (*Parte.*)

SCENA III.

SESTO, e ANNIO.

Ann. **A**mico, ecco il momento
Di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca
Che

Che d' Augusto l' assenso. Ora de lui
Impetrar lo potresti.

Sesto. Ogni tua brama,
Annio m' è legge. Impaziente anch' io
Son, che alla nostra antica,
E tenera amicizia aggiunga il sangue
Un vincolo novello.

Ann. Io non ò pace
Senza la tua Germana.

Sesto. E chi potrebbe
Rapirtene l' acquisto? Ella t' adora.
Io fino al giorno estremo
Sarò tuo: Tito è giusto.

Ann. Il so: ma temo. (*Parte.*)

SCENA IV.

SESTO solo.

Numi assistenza. A poco, a poco io
perdo
L' arbitrio di me stesso. Altro non odo,
Che il mio funesto amor. Vitellia à in
fronte
Un

Un astro che governa il mio destino.
 La Superba lo fa: Ne abusa: Et io
 Ne pure oso lagnarmi. Oh sovrumano
 Poder della Beltà! Voi che dal cielo
 Tal dono avevte, ah non prendete esem-
 pio
 Dalla Tiranna mia. Regnate, è giusto:
 Ma non così severo,
 Ma non sia così duro il vostro impero.

Opprimete i contumaci,
 Son gli sdegni allor permessi:
 Ma infierir contro gli oppressi!
 Quest'è un barbaro piacer.

Non v'è Trace in mezzo a' Traci
 Sì crudel, che non risparmi
 Quel meschin, che getta l'armi,
 Che si rende prigionier.

Opprimete &c. (Parte.)

SCENA V.

Innanzi Atrio del Tempio di Giove Statore,
 luogo già celebre per le adunanze del Senato:
 Indietro

Indietro parte del Foro Romano, magnificamente adornato d'archi, obelischi, e trofei : Da' lati vedute in lontano del ponte Palatino, e d'un gran tratto della Via Sacra: In faccia aspetto esteriore del Campidoglio, e magnifica strada, per cui vi si ascende.

Nell' Atrio suddetto faranno Publio, i Senatori Romani, ed i Legati delle provincie soggette destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre Tito preceduto da' Littori, seguito da' Pretoriani, e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, cantasi il seguente Coro.

C O R O.

Serbate, O Dei Custodi,
Della Romana Sorte
In Tito il Giusto, il Forte,
L'Onor di nostra Età.
Serbate, &c.

(Nel fine del Coro suddetto giunge Tito nell' Atrio, e nel tempo medesimo Annio, e Sesto da diverse parti.)

C

Publ.

Publ. Te della Patria il Padre (A Tito.)

Oggi appella il Senato. E mai più giusto
Non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

Ann. Nè Padre sol, ma sei
Suo Nume tutelar. Più che mortale
Giacchè altrui ti dimostri, a' voti altrui
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
Ti destina il Senato. E là si vuole
Che fra divini onori
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

Publ. Quei tesori che vedi
Delle serve Province annui tributi
All'opra consagriam, Tito non sdegni
Questi del nostro amor pubblici segni.

Tit. Romani, unico oggetto
E de' voti di Tito il vostro amore:
Ma il vostro amor non passi
Tanto i confini suoi,
Che debbano arrossirne, e Tito, e voi.
Più tenero, più caro
Nome, che quel di Padre
Per me non v'è; Ma meritarlo io voglio.

Otte-

Ottenerlo non curo. I sommi Dei
 Quanto imitar mi piace
 Abborrisco emular. Gli perde amici
 Chi gli vanta compagni: E non si trova
 Folia la più fatale,
 Che poterfi scordar d'esser mortale.
 Quegli offerti tesori
 Non ricuso però. Cambiarne solo
 L'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
 Terribile il Veservo ardenti fiumi
 Dalle fauci eruttò: Scoffe le rupi:
 Riempì di ruine
 I campi intorno, e le città vicine.
 Le desolate genti
 Fuggendo van: Ma la miseria opprime
 Quei che al fuoco avanzar. Serva quell'
 oro
 Di tanti afflitti a riparar lo scempio.
 Questo, o Romani, è fabricarmi il tempio.

Ann. O vero Eroe!

Publ. Quanto di te minori

Tutti i premj son mai, tutte le lodi!

C 2

C O R O.

C O R O.

Serbate o Dei Custodi

Della Romana Sorte

In Tito il Giusto, il Forte,

L' Onor di nostra Età.

Tit. Basta, basta o Quiriti.

Sesto a me s' avvicini: Annio non parta,
Ogn' altro s' allontani.

*(Si ritirano tutti fuori dell' Atrio, e vi
rimangono Tito, Annio, e Sesto.)*

Ann. Adesso, o Sesto,

Parla per me *(piano a Sest.)*

Sesto. Come Signor potesti

La tua bella Regina - - -

Tit. Ah, Sesto Amico,

Che terribil momento! Io non credei - - -

Basta, ò vinto, partì. Grazie agli Dei.

Giusto è ch' io pensi adesso

A compir la vittoria. Il più si fece,

Facciasi il meno.

Sesto. E che più resta?

Tit.

Tit. A Roma

Togliere ogni sospetto
Di vederla mia sposa.

Sesto. Affai lo toglie

La sua partenza.

Tit. Un' altro volta ancora

Partissi, e ritornò Del terzo incontro

Dubitar si potrebbe : E finche vuoto

Il mio talamo sia d'altra Conforte,

Chi sa gli affetti miei

Sempre dirà, ch' io lo conservo a lei.

Il nome di Regina

Troppo Roma abborrisce : Una sua figlia

Vuol veder sul mio foglio,

E appagarla convien. Già che l'amore

Scelse in vano i miei lacci ; io vuò che

almeno

L'amicizia or gli scelga. Al tuo t'unisca,

Sesto, il Cesareo sangue. Oggi mia sposa

Sarà la tua Germana.

Sesto. Servilia!

Tit. Appunto.

Ann. (O me infelice!)

C 3

Sesto.

Sesto. (Oh Dei !

Annio è perduto.)

Tit. Udisti !

Che dici? Non rispondi?

Sesto. E chi potrebbe

Risponderti o Signor? M'opprime a segno

La tua bontà, che non ò cor - - - vorrei - - -

Ann. (Sesto è in pena per me)

Tit. Spiegati, io tutto

Farò per tuo vantaggio.

Sesto. (Ah, si serva l'amico,)

Ann. (Annio corraggio.)

Sesto. Tito - - - (*Risoluto.*)

Ann. Augusto, io conosco

Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme

Tenero amor ne stringe. Ei di se stesso

Modesto estimator teme che sembri

Sproporzionato il dono: E non s'avvede

Ch'ogni distanza eguaglia

D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio

Da lui prender non dei. Come potresti

Sposa elegger più degna

Dell'

Dell'impero, e di te? Virtù, Bellezza
 Tutto è in Servilia. Io le connobbi in
 volto,
 Ch'era nata a regnar. De' miei presagi
 L'adempimento è questo.

Sesto. (Annio parla così! sogno, o son desto?)

Tit. E ben recane a lei
 Annio tu la novella. E tu mi siegui,
 Amato Sesto. E queste
 Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
 Tu ancor nel foglio, e tanto
 T'inalzerò, che resterà ben poco
 Dello spazio infinito,
 Che fraposer gli Dei fra Sesto, e Tito.

Sesto. Questo è troppo, o Signor. Modera al-
 meno,
 Se ingrati non ci vuoi,
 Modera, Augusto i benefici tuoi.

Tit. Ma che, (se mi niegate,
 Che benefico io sia) che mi lasciate?

Del più sublime foglio
 L'unico frutto è questo:
 Tutto è tormento il resto,
 E tutto è servitù.

Che

Che avrei, se ancor perdeffi

Le sole ore felici

Ch'ò nel giovar gli oppressi:

Nel sollevare gli amici:

Nel dispensar tesori

Al Merto, e a la Virtù?

Del, &c. (Parte.)

SCENA VI.

ANNIO, e poi SERVILIA.

Ann. **N**on ci pentiam. D'un generoso A-
mante

Era questo il dover. Se a lei che adoro

Per non esserne privo

Tolto l'impero avessi, amato avrei

Il mio piacer, non lei.

Serv. Mio Ben - - -

Ann. Taci Servilia. Ora è delitto

Il chiamarmi così.

Serv. Perché?

Ann. Ti scelse

Cesare (che martir!) per sua Consorte.

A te (morir mi sento) a te m'impose

Di

Di recarne l'avviso (oh pena!) Ed io - -
 Io fui - - - (parlar non posso) Augusta
 addio.

Serv. Come! Fermati. Io sposa
 Di Cesare! E perchè?

Ann. Perchè non trova
 Beltà, Virtù, che sia
 Più degna d'un impero, Anima - - - Oh
 stelle!

Che dirò? Lascia, Augusta,
 Deh lasciarmi partir.

Serv. Così confusa
 Abbandonar mi vuoi? Spiegati: dimmi
 Come fu? Per qual via - - -

Ann. Mi perdo s'io non parto, Anima mia.

Ah perdona al primo affetto

Quest'accento sconigliato:

Colpa fù del labbro usato

A chiamarti ogn'or così.

Mi fidai del mio rispetto,

Che vegliava in guardia al core;

Ma il rispetto dall'Amore

Fu sedotto, e mi tradì.

Ah, &c.

(Parte.)

D

SCE-

SCENA VII.

SERVILIA sola.

Io Conforte d'Augusto! In un istante
 Io cambiar di catene! Io tanto
 amore

Dovrei porre in obbligo? No: Si gran
 prezzo

Non val per me l'impero.

Annio non lo temer, non sarà vero.

Amo te solo, te solo amai,

Tu fosti il primo, tu pur farai

L'ultimo oggetto -- che adorerò.

Quando è innocente divien sì forte,

Che con noi vive fino alla morte

Quel primo affetto -- che si provò.

Amo &c. *(Parte.)*

SCE-

SCE-

D

SCENA VIII.

Ritiro delizioso nel soggiorno Imperiale
sul colle Palatino.

SERVILIA, TITO, e PUBLIO.

Serv. Di Tito al piè - - -

Tito. Servilia! Augusta!

Serv. Ah Signor, sì gran nome
Non darmi ancora. Odimi prima. Io
deggio

Palefarti un arcan.

Tito. Publio ti scosta,
Ma non partir. (*Publ. si ritira.*)

Serv. Che del Cesareo alloro
Me, fra tante più degne,
Generoso Monarca inviti a parte;
E dono tal che destaria tumulto
Nel più stupido core. Io ne comprendo
Tutto il valor. Voglio esser grata, e credo
Doverlo esser così. Tu mi scegliesti,
Nè forse mi conosci. Io che tacendo

D 2

Crede-

Crederei d'ingannarti,
Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

Tito. Parla.

Serv. Non à la terra

Chi più di me le tue virtùdi adori:

Per te nutrisco in petto

Senfi di meraviglia, e di rispetto.

Ma il cor - - - Deh' non sdegnarti.

Tito. Eh, parla.

Serv. Il core,

Signor, non è più mio. Già da gran tempo

Annio me lo rapì. L'amai che ancora

Non comprendea d'amarlo:

So che oppormi è delitto

D'un Cesare al voler: Ma tutto almeno

Sia noto al mio Sovrano:

Poi, se mi vuol tua sposa, ecco la mano.

Tito. Grazie, o Numi del Ciel. Pure una volta

Senza larve sul viso

Mirai la verità. Pur si ritrova

Chi s'avventuri a dispiacer col vero.

Servilia, oh qual contento

Oggi

Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
 Ragion di meraviglia! Annio pospone
 Alla grandezza tua la propria pace!
 Tu ricusi un impero
 Per essergli fedele! Et io dovrei
 Turbar fiamme sì belle? Ah, non produce
 Sentimenti sì rei di Tito il core.
 Figlia (che Padre in vece
 Di Conforte m'avrai:) sgombra dall'al-
 ma

Ogni timore. Annio è tuo Sposo. Io
 voglio

Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri
 Meco a farlo felice: E n'abbia poi,
 Cittadini la patria eguali a voi.

Serv. Oh Tito! Oh Augusto! O vera
 Delizia de'mortali! Io non saprei
 Come il grato mio cor - - -

Tito. Se grata appieno
 Esser mi vuoi Servilia, agli altri inspira
 Il tuo candor. Di publicar procura,
 Che grato a me si rende
 Più del Falso che piace, il Ver che offende.

D 3

Ah

Ah se fosse intorno al trono
 Ogni cor così sincero :
 Non tormento un vasto impero ,
 Ma faria felicità.

Non dovrebbero i Regnanti
 Tollerar sì grave affanno,
 Per distinguer dall' Inganno
 L' infidiata Verità.

Ah se fosse &c. *(Parte.)*

SCENA IX.

SERVILIA, e VITELLIA.

Serv. Felice me!

Vitel. Posso alla mia Sovrana
 Offerir del mio rispetto i primi omaggi?
 Posso adorar quel volto,
 Per cui d'amor ferito
 A perduto il riposo il cor di Tito?

Serv. (Che amaro favellar! Per mia vendetta
 Si lasci nell'inganno.) Addio.

(Parte.)

Vitel.

Vitel. Servilia

Sdegna già di mirarmi!

Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi!

SCENA X.

VITELLIA, e poi SESTO.

Vitel. Questo soffrir degg'io
Vergognoso disprezzo! Ah con qual
fasto

Già mi guarda costei! Barbaro Tito,
Ti pareva dunque poco
Berenice antepormi! Io dunque sono
L'ultima de' viventi! Ogn'altra è degna
Di te fuor che Vitellia! Ah trema ingrato,
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo san-
gue - - -

Sesto. Mia vita.

Vitel. E ben che rechi? Il Campidoglio
E accefo? E incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?

Sesto. Nulla intrapresi ancor.

Vitel. Nulla! E sì franco

Mi

Mi torni innanzi? E con qual merto
ardisci

Di chiamarmi tua vita?

Sesto E tuo comando
Il sospender il colpo.

Vitel. E non udisti
I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante
Dimmi come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?

Sesto. Se una ragion potesse
Almen giustificarmi - - -

Vitel. Una ragione!
Mille ne avrai, qualunque sia l'affetto
Da cui prenda il tuo cor regola, e moto.
E la Gloria il tuo voto? Io ti propongo
La Patria a liberar.
Ti senti d'un'illustre
Ambizion capace? Eccoti aperta
Una strada all'impero.
Può la mia mano
Renderti fortunato? Eccola, corri,
Mi

Mi vendica, e son tua. Ritorna asperso
 Di quel perfido sangue, e tu farai
 La delizia, l'amore,
 La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,
 E dubita, se puoi. Sappi che amai
 Tito fin'or: che del mio cor l'acquisto
 Ei t'impedi: Che se rimane in vita
 Si può pentir: Ch'io ritornar potrei,
 (Non mi fido di me) forse ad amarlo.
 Or va: Se non ti muove
 Desio di Gloria, Ambizione, Amore;
 Se toleri un Rivale
 Che usurpò, che contrasta,
 Che involar ti potrà gli affetti miei;
 Degli uomini il più vil dirò che sei.

Sesto. Quante vie d'assalirmi!
 Basta, basta, non più: Già m'inspirasti
 Vitellia il tuo furore: Arder vedrai
 Fra poco il Campidoglio, e quest'acciario
 Nel sen di Tito - - - (Ah sommi Dei
 qual gielo
 Mi ricerca le vene!)

E

Vitel.

Vitel. Ed or che pensi?

Sesto. Ah Vitellia.

Vitel. Il prevedi:

Tu pentito già sei.

Sesto. Non son pentito,

Ma - - -

Vitel. Non stancarmi più. Conosco ingrato,

Che amor non ai per me. Folle ch'io
fui!

Già ti credea, già mi piacevi, e quasi

Cominciavo ad amarti. Agli occhj miei

Involati per sempre,

E scordati di me.

Sesto. Fermati, io cedo,

Io già volo a servirti.

Vitel. E non ti credo.

M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'

opra

Ricorderai - - -

Sesto. No, mi punisca Amore,

Se penso ad ingannarti.

Vitel. Dunque corri, che fai? Perché non
parti?

Sesto.

Sesto. Parto, ma tu Ben mio
Meco ritorna in pace;
Sarò qual più ti piace,
Quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto obbligo,
E a vendicarti io volo:
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò.

Parto, &c. (*Parte.*)

SCENA XI.

VITELLIA, poi PUBLIO.

Vitel. Vedrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai - - -

Publ. Tu qui Vitellia! Ah corri.
Cesare è alle tue stanze.

Vitel. Cesare! E a che mi cerca?

Publ. Ancor nol fai!

Sua Consorte ti elesse.

E 2

Vitel.

Vitel. Io non sopporto

Publio d'esser derisa.

Publ. Deriderti! Se andò Cesare istesso

A chiederne il tuo assenso.

Vitel. E Servilia?

Publ. Servilia,

Non so perchè, rimane esclusa.

Vitel. Et io - - -

Publ. Tu sei la nostra Augusta. Ah Princi-

peffa

Andiam. Cesare attende.

Vitel. Aspetta. (O Dei?

Sesto? - - - Misera me! Sesto?

E partito.

(Verso la Scena.)

Publio corri - - - Raggiungi - - -

Digli - - - No. Va più tosto - - -

(Ah mi lasciai

Traiportar dallo sdegno.) E ancor non
vai?

Publ. Dove?

Vitel. A Sesto.

Publ.

Publ. E dirò?

Vitel. Che a me ritorni:

Che non tardi un momento.

Publ. Vado. (Oh come confonde un gran
contento!

(*Parte.*)

SCENA XII.

VITELLIA.

Che angustia è questa! Ah caro Tito!

Io fui
Teco ingiusta il confesso. Ah se fra tanto
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio
Sarebbe il più crudel - - - No, non si
faccia

Si funesto presagio. E se mai Tito
Si tornasse a pentir - - - Perchè pen-
tirsi?

Perchè l'ò da temer? Quanti pensieri
Mi si affollano in mente! afflitta, e lieta
Godo, torno a temer, gielo, m' accendo,
Me stessa in questo stato io non intendo.

OTTA

E 3

Quando

Quando sarà quel dì,
 Ch'io non ti senta in sen
 Sempre tremar così
 Povero core?

Stelle che crudeltà!

Un sol piacer non v'è,
 Che quando mio si fa,
 Non fia dolore.

Quando &c. *(Parte.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Portici.

S E S T O *solo.*

col distintivo de' congiurati sul manto.

Oh Dei, che finanzia è questa!
 Che tumulto ò nel cor! Pal-
 pito, aggiaccio,
 M' incamino, m' arresto, ogn' aura, ogn'
 ombra

Mi fa tremare. Io non credea, che fosse
 Sì difficile impresa esser malvagio.
 Ma compirla convien: Già per mio cenno
 Lentulo corre al Campidoglio: Io deggio
 Tito assalir. Bella mercede
 Gli rendi in vero. Ei t'innalzò per farti
 Il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
 Prima ch'io tal divenga. Ah non ò core,
 Vitellia a secondar gli sdegni tui:

Morrej

Morrei prima del colpo in faccia a lui.

S'impedisca - - - Ma come

Or che tutto è disposto - - - Andiamo,
andiamo

Lentulo a trattener. Sieguane poi
Quel che il Fato vorrà. Stelle! Che miro!
Arde già il Campidoglio! Aimè l'impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
Sono i rimorsi miei:

Difendetemi Tito, eterni Dei.

(Vuol partire.)

SCENA II.

ANNIO, e detti.

Ann. Sesto dove t'affretti?

Sesto. Io corro amico - - -

Oh Dei, non m'arrestar. (Come sopra.)

Ann. Ma dove mai?

Sesto. Vado - - - Per mio rossor già lò saprai.

(Parte.)

SCE-

Morrei

SCENA III.

ANNIO, poi SERVILIA, indi PUBLIO
con guardie.

Ann. **G**ia lo saprai per mio rossor! Che ar-
cano

(Si nasconde in que'detti? A quale oggetto
Celarlo a me! Quel pallido sembiante,
Quel ragionar confuso,
Stelle! che mai vuol dir? Qualche periglio
Sovraffa a Sesto. Abbandonar nol deve
Un Amico fedel. Sieguasi.
(Vuol partire)

Serv. **A**lfine
Annio pur ti riveggo.

Ann. Ah mio tesoro
Quanto deggio al tuo amor! Torno a
inomenti.

Perdonami, se parto

Serv. E perchè mai
Così presto mi lasci?

Publ. Annio, che fai?
Roma tutta è in tumulto: Il Campidoglio

F

Vasto

Vasto incendio divora: E tu fra tanto
 Puoi star, senza rossore,
 Tranquillamente a ragionar d'Amore!

Serv. Numi!

Ann. (Or di Sesto i detti

Più mi fanno tremar. Cerchifi - - -)

(*In atto di partire.*)

Serv. E puoi

Abbandonarmi in tal periglio?

Ann. (Oh Dio

Fra l'Amico, e la Sposa

Divider mi vorrei.) Prendine cura

Publio per me; di tutti i giorni miei

L'unico ben ti raccomando in lei.

(*Parte frettoloso*)

SCENA IV.

SERVILIA, e PUBLIO.

Serv. **P**ublio, che inaspettato
 Accidente funesto!

Publ. Ah voglia il Cielo,

Che un'opra fia del caso, e che non abbia

Forse

Forse più reo disegno

Chi destò quelle fiamme?

Serv. Ah tu mi fai

Tutto il sangue gelar.

Publ. Torno, o Servilia,

A tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio

Quei Custodi in difesa, e corro intanto

Di Vitellia a cercar. Tito m'impone

D'aver cura d'entrambe.

Serv. E ancor di noi

Tito si rammentò?

Publ. Tutto rammenta.

Provede a tutto.

Serv. Ma sorpreso così, come à saputo - - -

Publ. Eh, Servilia, r'inganni.

Tito non si sorprende. Un impenfato

Colpo non v'è, che nol ritrovi armato.

Sia lontano ogni cimento :

L'onda sia tranquilla, e pura;

Buon Guerrier non s'afficura,

Non si fida il buon Nocchier.

Anche in pace, in calma ancora
 L'armi adatta, i remi appresta,
 Di battaglia, o di tempesta
 Qualche affalto a sostener.

Sia &c. (Parte.)

SCENA V.

SERVILIA sola.

Dall'adorato oggetto
 Vederli abbandonar! Saper che a tanti
 Rischi corre ad esporli! In sen per lui
 Sentirsi il cor tremante! E nel periglio
 Non poterlo seguir! Questo è un affanno
 D'ogni affanno maggior: Questo è soffrire
 La pena del morir, senza morire.

Almen, se non poss'io

Seguir l'amato Bene,

Affetti del cor mio

Seguitelo per me.

Già sempre a lui vicino

Raccolti Amor vi tiene:

E in-

E insolito cammino
Questo per voi non è.

Almen, &c. (*Parte.*)

SCENA VI.

VITELLIA, e SESTO.

Vitel. Chi per pietà m'addita
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Al-
meno
Tito trovar potessi.

Sesto. Ove m'ascondo,
Dove fuggo infe'ice! (*Senza veder Vitel.*)

Vitel. Ah Sesto, ah senti.

Sesto. Crudel farai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.

Vitel. Aimè, che dici!

Sesto. Già Tito - - - Oh Dio! Già dal trafitto
feno
Verfa l'anima grande.

Vitel. Ah che facesti!

Sesto. No, nol fec'io, che dell'error pentito

A salvarlo correa. Ma giunsi appunto,
 Che un traditor del congiurato stuolo
 Da tergo lo feria. Ferma gridai,
 Ma'l colpo era vibrato. Il ferro indegno
 Lascia colui nella ferita, e fugge.

A ritrarlo io m'affretto;
 Ma con l'acciaro il fangue
 N'esce, il manto m'asperge, e Tito,
 Dio!
 Manca, vacilla, e cade.

Vitel. Ah ch'io mi sento
 Morir con lui.

Sesto. Pietà, Furor mi sprona
 L'Uccifore a punir: Ma il cerco in vano,
 Già da me dileguossi. Ah Principessa
 Che fia di me? come avrò mai più pace?
 Quanto, ah! quanto mi costa
 Il desio di piacerti!

Vitel. Anima rea!

Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova
 Mostro peggior di te? Quando s'intese
 Colpo più scelerato?

Sesto.

Sesto. Onnipotente Dei! Son io? Mi parla
Così Vitellia? E tu non fosti - - -

Vitel. Ah, taci

Barbaro, e del tuo fallo
Non volermi accusar. Dove apprendesti
A secondar le furie
D'un' Amante Idegnata?
Qual' anima insensata
Un delirio d'amor nel mio trasporto
Compreso non avrebbe? Ah tu nascesti
Per mia sventura. Odio non v'è, che offenda
Al par dell'Amor tuo, del Mondo intero
Sarei la più felice,
Empio, se tu non eri. Oggi di Tito
La destra stringerei; Leggi alla terra
Darei dal Campidoglio: Ancor vantarmi
Innocente potrei. Per tua cagione
Son rea: Perdo l'Impero:
Non spero più conforto:
E Tito, ah scellerato! E Tito è morto.
Come potesti, oh Dio,
Perfido traditor - - -
Ah che la rea son io:

Sento

Sento gelarmi il cor,
Mancar mi sento.

Pria di tradir la fè
Perchè crudel, perchè . . .
Ah che del fallo mio
Tardi mi pento.
Come &c. (Parte.)

SCENA VII.

SESTO, e ANNIO.

Sesto. Grazie, o Numi crudeli: Or non mi
resta

Più che temer. Della miseria umana
Questo è l'ultimo segno. O già perduto
Quanto perd r potevo. O già tradito
L'Amicizia, l'Amor, Vitellia, e Tito.

Ann. Sesto t'affretta.
Tito brama

Sesto. Lo so: Brama il mio sangue,
Tutto si verterà.

(In atto di snudar la spada.)

Sento

Ann.

Ann. Ferma: Che dici?
 Tito chiede vederti: Al fianco suo
 Stupisce che non sei: Che l'abbandoni
 In periglio sì grande.

Sesto. Io! - - - Come? - - - E Tito
 Nel colpo non spirò?

Ann. Qual colpo? Ei torna
 Illeso dal tumulto.

Sesto. Eh tu m'inganni.
 Io stesso lo mirai cader trafitto
 Da scelerato acciaro.

Ann. Dove?

Sesto. Nel varco angusto, onde si ascende
 Quinci presso al Tarpeo.

Ann. No: travedesti.
 Tra il fumo, e fra 'l tumulto
 Altri Tito ti parve.

Sesto. Altri! E chi mai
 Delle Cesaree vesti
 Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
 L'Augusto ammanto

Ann. Ogni argomento è vano.

G

Vive

Vive Tito, & è ileso. In questo istante
Io da lui mi divido.

Sesto. Oh Dei pietosi!
Oh caro Prence! Oh dolce Amico! Ah
lascia
Che a questo sen - - Ma non m'inganni?

Ann. Io merto
Sì poca fè? Dunque tu stesso a lui
Corri, e'l vedrai.

Sesto. Ch'io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito?

Ann. Tu lo tradisti!

Sesto. Io del tumulto, io sono
Il primo Autor.

Ann. Come! Perchè?

Sesto. Non posso
Dirti di più.

Ann. Sesto è infedele!

Sesto. Amico,
M'à perduto un istante. Addio. M'involo
Alla patria per sempre:
Ricordati di me: Tito difendi

Da

Da nuove infidie: Io vo ramingo, afflitto

(A pianger fra le selve il mio delitto.

Ann. Fermati. Oh Dei! Pensiam - - - Sen-
ti: fin'ora

La congiura è nascosta: Ogn'uno incolpa

Di quest'incendio il caso: Or la tua fuga

Indicar la potrebbe.

Sesto. E ben che vuoi?

Ann. Che tu non parta ancor: Che taccia
il fallo:

— Che torni a Tito:

Sesto. Eccomi io vo - - - Ma questo
(Come sopra.)

Manto asperso di sangue?

Ann. Chi quel sangue versò?

Sesto. Quell' infelice,
Che per Tito io piangea.

Ann. Cauto l'avvolgi,
Nascondilo, e t'affretta.

Sesto. Il caso, oh Dio,
Potria - - -

Ann. Dammi quel manto: Eccoti il mio.

(Cambiano il manto.)

Corri, non più dubbiezze.

Fra poco io ti raggiungo. (Parte.)

Sesto. Io son sì oppresso;

Così confuso io sono;

Che non so se vaneggio, o se ragiono.

(Parte.)

SCENA VIII.

Galleria terrena adornata di Statue corri-
spondente a Giardini.

TITO, e SERVILIA.

Tit. **C**ontro me si congiura! Onde il sa-
pesti?

Serv. Un de' Complici venne

Tutto a scoprirmi, acciò da te gl'im-
plori

Perdono al fallo.

Tito. E Lentulo è infedele!

Serv. Lentulo è della trama

Lo scelerato autor. Sperò di Roma

Involarti l'impero: Unì seguaci:

Dispo.

Dispose i segni: Il Campidoglio accese,
 Per destare un tumulto; E già correa
 Cinto del manto Augusto
 A sorprendere, l'indegno, & a sedurre
 Il popolo confuso.

Ma (Giustizia del Ciel!) l'istesse vesti
 Ch'ei cinse per tradirti

Fur tua difesa, e sua ruina. Un empio.

Fra i sedotti da lui corse, ingannato

Dalle Auguste divise;

E per uccider te, Lentulo uccise.

Tito. Dunque morì nel colpo?

Serv. Almen se vive

Egli nol sa.

Tito. Come l'indegna tela

Tanto potè restarmi occulta?

Serv. E pure

Fra tuoi Custodi istessi

De' complici vi son. Cesare è questo

Lo scelerato segno, onde fra loro

Si conoscono i rei. Porta ciascuno

Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,

G 3

Che

Che su l'omero destro il manto annoda.
 Osservalo, e ti guarda.

Tito. Or di Servilia,
 Chi ti sembra un Impero? Al bene altrui
 Chi può sacrificarsi
 Più di quello ch'io feci? E pur non giunsi
 A farmi amar: pur v'è chi m'odia, e tenta
 Questo sudato alloro
 Svellermi dalla chioma:

E ritrova seguaci: E dove? In Roma!
 Tito l'odio di Roma! Eterni Dei!
 Io che spesi per lei
 Tutti i miei dì! Che per la sua grandezza
 Sudor, sangue versai,
 E or sul Nilo, or su l'Istro arsi, e gelai!
 Io che ad altro, se veglio,
 Fuor che alla gloria sua pensar non oso:
 Che in mezzo al mio riposo
 Non sogno che il suo ben: che a me
 crudele
 Per compiacere a lei
 Sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno

L'uni-

L'unica del mio cor fiamma adorata!

Oh Patria! Oh sconoscenza! Oh Roma
ingrata!

SCENA IX.

SESTO, TITO, e SERVILIA.

Sesto. (**E**cco il mio Prence. Oh come
Mi palpita al mirarlo il cor smarrito!)

Tito. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

Sesto. (Oh rimembranza!)

Tito. Il crederesti Amico?

Tito è l'odio di Roma. Ah tu che fai

Tutti i pensieri miei: Che senza velo

Ai veduto il mio cor: Che fosti sempre

L'oggetto del mio amor, dimmi se questa

Aspettarmi io dovea crudel mercede.

Sesto. (L'anima mi trafigge, e non sel crede.)

Tito. Dimmi con qual mio fallo

Tant'odio ò mai contro di me cominasso?

Sesto. Signor - - -

Tito. Parla.

Sesto. Ah Signor, (parlar non posso.

L'og-

Tito. Tu piangi, amico Sesto: il mio destino
 Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto
 Mi piace, mi consola
 Questo tenero segno
 Della tua fedeltà!

Sesto. (Morir mi sento,
 Non posso più. Parmi tradirlo ancora
 Col mio tacer. Si disinganni a pieno.)

SCENA X.

SESTO, VITELLIA, TITO, e SERVILIA.

Vitel. (Ah Sesto è qui: Non mi scoprisse al-
 meno.)

Sesto. Si si voglio al suo piè - - -
 (Vuole andare a Tito.)

Vitel. Cesare invitto, (S'in oltra, e l'interrompe.)
 Prefer gli Dei cura di te.

Sesto. (Mancava
 Vitellia ancor.)

Vitel. Pensando
 Al passato tuo rischio ancor pavento.
 (Per pietà non parlar.) (Piano à Sesto.)

Sesto. (Questo è tormento!)

Vitel.

Tito. Il perder, Principessa,
 E la vita, e l'Imperò
 (Affliggermi non può. Ma quando a Roma
 Giovi ch'io versò il sangue
 Perchè infidiarmi? O ricusato mai
 Di versarlo per lei? Non sa l'Ingrata,
 Che son Romano anch'io, che Tito io sono?
 Perchè rapir quel che offerisco in dono?)

Serv. O vero Eroe!

SCENA XI.

SESTO, VITELLIA, TITO, SERVILIA,
 & ANNIO col manto di Sesto.

Ann. (Potessi
 Sesto avvertir: M'intenderà.) Signore
 (A Tito)

Già l'incendio cedè: Ma non è vero,
 Che il caso autor ne sia: v'è chi congiura
 Contro la vita tua: Prendine cura.

Tito. Annio, io so - - Ma che miro!

Servilia, il segno che distingue i rei

Annio non à sul manto?

Serv. (Eterni Dei!)

H

Tito.

Tito. Non v'è che dubbitar. Forma colore,
Tutto, tutto è concorde.

Serv. Ah traditore! (Ad Annio)

Ann. Io traditor!

Sesto. (Che avvenne!)

Tito. E sparger vuoi

Tu ancora il sangue mio?

Annio, Figlio, e perchè? Che t'ò fatt'io?

Ann. Io spargere il tuo sangue? Ah pria m'uc-
cida

Un fulmine del Ciel.

Tito. T'ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio,

Divisa de' Ribelli a me scoperse,

Che a parte sei del tradimento orrendo.

Ann. Questo! Come!

Sesto. (Ah che feci! Or tutto intendo.)

Ann. Nulla, Signor, m'è noto

Di tal divisa. In testimonio io chiamo

Tutti i Numi celesti.

Tito. Da chi dunque l'avesti?

Ann. L'ebbi - - (Se dico il ver l'amico accuso.)

Tito.

Tito. E ben ?

Ann. L'ebbi - - - Non - - - So - - -

Tit. L'empio, è confuso.

Sesto (Oh amicizia !)

Vitel. (Oh timor !)

Tito. Dove si trova

Principe, o Sesto amato,

Di me più sventurato? Ogn' altro acquista

Amici almen co' benefici suoi:

Io co' miei benefici

Altro non fo che procurar nemici.

Ann. (Come scolparmi!

Sesto. (Ah non rimanga oppressa

L'innocenza per me. Vitellia ormai

Tutto è forza ch'io dica.)

(*Incamminandosi a Titu.*)

Vitel. (Ah no: Che fai:

Deh pensa al mio periglio.) (*Piano a Sest.*)

Sesto. (Che angustia è questa!

Ann. (Eterni Dei consiglio.)

Tito. Servilia, e un tale amante

Val sì gran prezzo?

Serv. Io dell' affetto antico
O rimorso, ò rossor.

Sesto. (Povero Amico!)

Tito. Ma dimmi, anima ingrata, il sol pensiero.
(*Ad Ann.*)

Di tanta infedeltà non è bastato
A farti innorridir?

Sesto. (Son io l' ingrato.)

Tito. Come ti nacque in seno
Furor cotanto ingiusto?

Sesto. (Più resistere non posso.) Eccomi Augusto
A' piedi tuoi. (*S' inginocchia.*)

Vitel. (Misera me!)

Sesto. La colpa

Ond' Annio è reo - - -

Vitel. Si la sua colpa è grande:

Ma la Bontà di Tito

Sarà maggior. Per lui Signor perdono

Sesto domanda, e lo domando anch'io.

(Morta mi vuoi.) (*Piano a Sesto.*)

Sesto. (Che atroce caso è il mio.) (*s' alza*)

Tito. Annio si scusi almeno

Ann.

Ann. Dirò - - - (Che posso dir?)

Tito. Sesto, io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa

Più confonder lo fa. Custodi a voi

Annio consegna. Esamini il Senato

Il disegno, l'errore

Di questo - - - Ancor non voglio

Chiamarti traditor. Rifletti ingrato

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor, quanto è diverso.

Tu infedel non ai difese,

E palese - - il tradimento:

Io pavento - - d'oltraggiarti

Nel chiamarti - - Traditor.

Tu crudel tradir mi vuoi

D'amistà - - col finto velo:

Io mi celo - - agli occhi tuoi

Per pietà - - del tuo rossor.

Tu infedel &c. (*Parte.*)

SCENA XII.

SESTO, VITELLIA, SERVILIA,
& ANNIO.

Ann. **E** pur dolce mia Sposa - - (*a Servil.*)

Serv. A me t'invola:

Tua Sposa io più non son. (*Partendo.*)

Ann. Fermati, e senti.

SCENA XIII.

SESTO, VITELLIA, & ANNIO.

Ann. (**E** Sesto non favella!)

Sesto. **E** (lo moro.)

Ann. Ma Sesto al punto estremo

Ridotto in sono: E non ascolto ancora

Chi s'impieghi per me. Tu non ignori

Quel che mi dice ogn'un, quel ch'io non
dico.

Questo è troppo soffrir. Pensaci Amico.

(*Parte.*)

SCE

SCENA XIV.

SESTO, e poi VITELLIA.

Sesto. Posso alfine, o crudele - - -*Vitel.* Oh Dio, l'ore in querele

Non perdiamo così. Fuggi, e conserva

La tua vita, e la mia.

Sesto. Ch'io fugga, e lasci

Un Amico innocente - - -

Vitel. Io dell'Amico

La cura prenderò.

Sesto. No, fin ch'io vegga

Anno in periglio - - -

Vitel. A tutti i Numi il giuro,

Io lo difenderò.

Sesto. Ma che ti giova

La fuga mia?

Vitel. Con la tua fuga e salva'

La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,

Se alcun ti scuopre: e se scoperto sei

Pubblico è il mio segreto.

Sesto. In questo seno

Sepolto resterà. Nessuno il seppe;

Tacendolo morrò.

Vitel.

Vitel. Mi fiderei,
 Se minor tenerezza
 Per Tito in te vedessi. Il suo rigore
 Non temo già, la sua Clemenza io temo.
 Questa ti vincerebbe. Ah per que' primi
 Momenti, in cui ti piacqui: Ah per le care
 Dolci speranze tue, fuggi, afficura
 Il mio timido cor. Tanto facesti:
 L'opra compisci. Il più gran dono è questo,
 Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno,
 Che la pace, e l'onor. Sesto che dici?
 Risolvi.

Sesto. Oh Dio!

Vitel. Sì, già ti leggo in volto
 La pietà ch' ai di me: Conosco i moti
 Del tenero tuo cor. Dì, m'ingannai?
 Sperai troppo da te? Ma parla o Sesto.

Sesto. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

Vitel. Respiro.

Sesto. Almen talvolta

Quando lungi farò - - -

SCE-

SCENA XV.

PUBLIO con guardie, e detti.

Publ **S**esto. *M*

Sesto. Che chiedi?

Publ. La tua spada.

Sesto. E perchè?

Publ. Per tua sventura

Lentulo non morì. Già il resto intendi.

Vieni.

Vitel. (Oh colpo fatale!) (Sesto dà la Spada)

Sesto. Al fin Tiranna

Publ. Sesto, partir conviene. E già raccolto

Per udirti il Senato: E non poss'io

Differir di condurti.

Sesto. Ingrato addio.

Se mai senti spirarti sul volto

Lieve fiato, che lento s'aggiri;

Dì son questi gli estremi sospiri

Del mio Fido, che more per me.

Al mio spirto dal seno disciolto

La memoria di tanti martiri

Sarà dolce con questa mercè.

Se mai &c.

(Parte, con Publio, e guardie.)

OTTA

I

SCE-

SCENA XVI.

V I T E L L O R A P U

Misera che farò? Quell' infelice
 Oh Dio more per me. Tito fra poco
 Saprà il mio fallo, e lo spran con lui
 Tutti per mio rossor. Non ò coraggio
 Nè a parlar, nè a tacere,
 Nè a fuggir, nè a restar: Non spero aiuto,
 Non ritrovo consiglio. Altro non veggo,
 Che imminenti ruine. Altro non sento
 Che moti di rimorso, e di spavento.

Tremo fra' dubbj miei:

Pavento i rai del giorno:

L'aure, che ascolto intorno

Mi fanno palpar.

Nascondermi vorrei:

Vorrei scoprir l'errore:

Nè di celarmi ò core,

Nè core ò di parlar.

Tremo &c. *(Parte.)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

SCENA

I



ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera chiusa con porte : Sedia e tavolino con sopra da scrivere.

TITO, e PUBLIO.

Publ. **G**ia de' pubblici giuochi
 Signor l'ora trascorre. Il dì solenne
 Sai che non soffre il trascurargli.

Tito. Andremo
 Publio fra poco. Io non avrei ripolo
 Se di Sesto il destino
 Pria non sapessi. E un impossibil parmi
 Ch' egli m'abbia tradito.

Publ. Ma Signor non an tutti il cor di Tito.

Tardi s'avvede
 D'un tradimento
 Chi mai di fede
 Mancar non fà.

Un cor verace,
 Pieno d'onore

I 2

Non

Non è portento,
Se ogn'altro core
Crede incapace
D' infedeltà.

Tardi, &c. (*Parte.*)

SCENA II.

TITO, e poi ANNIO.

Tito. No: Così scelerato
Il mio Sesto non credo. Annio che
rechi?

L'innocenzà di Sesto
Come la tua, di, sì svelò? Che dice?
Consolami.

Ann. Ah Signor, pietà per lui
Io vengo ad implorar.

Tito. Pietà! Ma dunque
Sicuramente è reo?

Ann. Quel manto ond'io
Parvi infedele egli mi diè: Da lui
Sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia
Effer da lui sedotto
Lentulo afferma, e l'accusato tace:
Che sperar si può mai?

Tito. Speriamo, Amico,
Speriamo ancora. Agl'infelici è spesso
Colpa

Colpa la sorte : E quel che vero appare
Sempre vero non è.

Ann. Il Ciel volesse.

Ma se poi fosse reo ?

Tito. Ma se poi fosse reo dopo sì grandi
Pruove dell' amor mio ; Se poi di tanta
Enorme ingratitudine è capace ;
Saprò scordarmi appieno
Anch' io - - - Ma non farà. Lo spero al-
meno.

SCENA III.

PUBLIO con foglio, e detti.

Publ. Cesare nol dis' io? Sesto è l'Autore
Della trama crudel.

Tito. Publio, & è vero ?

Publ. Pur troppo : Ei di sua boeca
Tutto affermò. Co' Complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto : (*Dà il foglio a Tito.*)
Ne vi manca, o Signor, che 'l Nome
Augusto.

Tito. Onnipotenti Dei ! (*Si getta a sedere.*)

Ann. Ah pietoso Monarca - - - (*Inginocchiandosi.*)

Tito. Annio per ora
Lasciami in pace (*Annio si leva.*)

Publ. Alla gran pompa unite
Sai che le genti ormai - - -

Tito! Lo so. Partite. (*Pub. si ritira.*)

Ann. Pietà Signor di lui.

So che il rigore è giusto:

Ma norma i falli altrui

Non son del tuo rigor.

Se a' prieghi miei non vuoi,

Se all'error suo non puoi,

Donalo al cor d' Augusto,

Donalo a te Signor.

Pietà, &c. (*Parte.*)

SCENA IV.

TITO solo a sedere.

Che orror! Che tradimento!

Che nera infedeltà! Fingerli amico:

Essermi sempre al fianco: Ogni momento

Esigger dal mio core

Qualche pruova d'amore, e starmi intanto

Preparando la morte! Ed io sospendo

Ancor la pena? E la sentenza ancora

Non

Non segno - - Ah si, lo scelerato inora.
*(Prende la penna per sottoscrivere,
 e poi s'arresta.)*

Mora - - - Ma senza udirlo
 Mando Sesto a morir? Si: Già l'intese
 Abbastanza il Senato. E s'egli avesse
 Qualche arcano a svelarmi? *(Olà) s'ascolti,
 (Depone la penna, intanto esce una guardia)*
 E poi vada al supplicio. *(A me si guidi
 Sesto.)* E pur di chi regna *(Parte la guardia)*
 Infelice è il destino! A noi si niega *(s'alza)*
 Cio che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
 Quel Villanel mendico, a cui circonda
 Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
 E mal fido riparo
 Dalle ingiurie del Ciel tugurio informe,
 Placido i fogni dorme:
 Passa tranquillo i dì: molto non brama
 Sa chi l'odia, e chi l'ama: Unito, o solo
 Torna sicuro alla foresta, al monte,
 E vede il core a ciascheduno in fronte.
 Noi fra tante grandezze
 Sempre incerti viviam: Che in faccia a noi
 La Speranza, o il Timore
 Su la fronte d'ogn'un trasforma il core.
 Chi dall'infido Amico *(olà)* chi mai
 Questo temer dovea?

SCE.

SCENA V.

PUBBLIO, e TITO.

Tit. **M**a Publio, ancora
Sesto non viene?

Publ. Ad eseguire il cenno
Già volaro i Custodi.

Tit. Io non comprendo
Un sì lungo tardar.

Publ. Pochi momenti
Sono scorsi, o Signor.

Tit. Vanne tu stesso:
Affrettalo.

Publ. Ubbidisco. I tuoi Littori *(Nel partire.)*
Veggonsi comparir. Sesto dovrebbe
Non molto esser lontano. Eccolo.

Tit. Ingrato!
All' udir che s'appressa
Già mi parla a suo prò l'affetto antico.
Ma no: Trovi il suo Prence, e non l'
amico.

*(Tito siede, e si compone in atto di
maestà.)*

SCE-

SCENA VI.

TITO, PUBLIO, SESTO, e Custodi.

(Sesto entrato a pena si ferma.)

Sesto. **N**umi! E quello ch'io miro
(Guardando Tito)

Di Tito il volto! Ah la dolcezza usata
Più non ritrovo in lui. Come divenne
Terribile per me!)

Tito. (Stelle! Ed è questo
Il sembiante di Sesto? Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

Publ. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

Tito. Avvicinati. (a Sesto con maestà.)

Sesto. (Oh voce,
Che mi piomba sul cor!

Tito. Non odi? (come sopra)

Sesto. (Oh Dio! (s'avvanza due passi, e si ferma)

Mi trema il piè: Sento bagnarmi il volto
Di gelido sudore:

L'angoscia del morir non è maggiore.)

Tito. (Palpita l'infedel.)

Publ. (Dubbio mi sembra

Se il penfar, che à fallito

Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)

K

Tito.

Tito. (E pur mi fa pietà) Publio, Custodi,
Lasciatemi non lui.

Sesto. (No: Di quel volto *(parte Publ. e le guardie)*
Non ò costanza a sostener l'impero)
*(Tito rimasto solo con Sesto depono l'aria
maestosa)*

Tito. Ah Sesto, è dunque vero?
Dunque vuoi la mia morte? E in che
t' offese
Il tuo Prence, il tuo Padre,
Il tuo Benefattor? Se Tito Augusto
Ai potuto obbliar; Di Tito Amico
Come non ti sovvenne? Il premio è questo
Della tenera cura
Ch'ebbi sempre di te? Di chi fidarmi
In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!
Anche Sesto a tradirmi! E lo potesti!
E il cor te lo sofferse!

Sesto. Ah Tito, ah mio *(prorompe in un dirot-
tissimo pianto, e se gli getta a' piedi)*
Clementissimo Prence,
Non più, non più: Se tu veder potessi
Questo misero cor; Spergiuro, ingrato
Pur ti farei pietà. Tutte ò su gli occhj
Tutte le colpe mie: Tutti rammento
I beneficj tuoi: Soffrir non posso,

Nè

Nè l'idea di me stesso,
 Nè la presenza tua. Quel sacro volto,
 La voce tua, la tua Clemenza istessa
 Diventò mio supplicio. Affretta almeno,
 Affretta il mio morir. Toglimi presto
 Questa vita infedel: Lascia ch'io versi,
 Se pietoso esser vuoi,
 Questo perfido sangue a' piedi tuoi.

Tit. Sorgi infelice. (*Si leva.*) (Il contenersi è
 pena

A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
 Lagrimevole stato

Un delitto riduce: Una sfrenata
 Avidità d'Impero! E che sperasti
 Di trovar mai nel trono? Il sommo forse
 D'ogni contento? Ah sconsigliato! Of-
 ferva

Quai frutti io ne raccolgo;
 E bramalo, se puoi.

Sesto. No, questa brama
 Non fu, che mi sedusse.

Tito. Dunque che fù?

Sesto. La debolezza mia;
 La mia fatalità.

Tito. Più chiaro almeno
 Spiegati.

Sesto. Oh Dio! Non posso.

Tito. Odimi, o *Sesto*:

Siam foli: Il tuo Sovrano
Non è presente. Apri il tuo core a *Tito*
Confidati all'Amico. Io ti prometto,
Che *Augusto* no'l saprà. Del tuo delitto
Dì la prima cagion: Cerchiamo insieme
Una via di scusarti. Io ne farei
Forse di te più lieto.

Sesto. Ah, la mia colpa
Non à difesa.

Tito. In contraccambio almeno
D'amicizia lo chiedo. Io non celai
Alla tua fede i più gelosi arcani:
Merito ben, che *Sesto*
Mi fidi un suo segreto.

Sesto. (Ecco una nuova
Specie di pena! O dispiacere a *Tito*
O *Vitellia* accusar!)

Tito. Dubbiti ancora! (*Tito comincia a turbarsi*)
Ma, *Sesto* mi ferisci
Nel più vivo del cor. Vedi che troppo
Tu l'amicizia oltraggi
Con questo diffidar. Pensaci. Appaga
Il mio giusto desio.

Sesto. (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

Tito.

Tit. E taci? E non rispondi? Ah già che puoi
Tanto abusar di mia pietà - - -

Sesto Signore - - -

Sappi dunque - - - (Che fò?)

Tito Siegui. (Con impazienza.)

Sesto. (Ma quando
Finirò di penar?)

Tito. Parla una volta:
Che mi volevi dir?

Sesto. Ch'io son l'oggetto (Con impeto di dispe-
razione.)

Dell'ira degli Dei: Che la mia sorte
Non è più forza a tolerar: Ch'io stesso
Traditor mi confesso, empio mi chiamo:
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.
(*Tito ripiglia l'aria di maestà.*)

Tito. Sconoscente! E l'avrai. Custodi: il reo
Toglietemi dinanzi.

(*Alle guardie, che saranno uscite.*)

Sesto. Il bacio estremo
Su quella invitta man. - - -

Tito. Parti. (Non lo concede.)

Sesto. Fia questo
L'ultimo don Per questo solo instante
Ricordati, Signor, l'amor primiero.

Tito. Parti: Non è più tempo. (Senza guardarlo.)

Sesto. E vero: E vero.

Vo disperato a morte:
 Nè perdo già costanza
 A vista del morir.

Funesta la mia sorte

La sola rimembranza,
 Ch'io ti potei tradir.

Vo, &c. *(Parte con le guardie.)*

SCENA VII.

TITO solo.

E dove mai s'intese
 Più contumace infedeltà! Poteva
 Il più tenero Padre un Figlio reo
 Trattar con più dolcezza? Anche inno-
 cente

D'ogn'altro error, faria di vita indegno
 Per questo sol. Deggio alla mia negletta
 Disprezzata Clemenza una vendetta.

(Va con isdegno verso il tavolino, e s'arresta)

Vendetta! Ah Tito! E tu sarai capace
 D'un sì basso desio, che rende eguale
 L'offeso, all'Offensor! Merita in vero
 Gran lode una vendetta, ove non costi
 Più che il volerla. Il torre altrui la vita
 E' facoltà comune

Al

Al più vil della terra: Il darla è solo
De' Numi, e de' Regnanti. Eh viva - - -
in vano

Parlan dunque le leggi? Io lor Custode
L'eseguisco così! Di Sesto amico
Non fa Tito scordarsi? An pur saputo
Obbliar d'esser padri, e Manlio, e Bruto.
Sieguanfi i grandi esempj. (*siede*) Ogn'al-
tro affetto

D'amicizia, e pietà taccia per ora.
Sesto è reo; Sesto mora. (*sottoscrive*)
Eccoci alfine

Su le vie del rigore. (*s'alza*) Eccoci aspersi
Di Cittadino sangue: E s'incommincia
Dal sangue d'un Amico. Or che diranno
I Posterì di noi: Diran, che in Tito
Si stancò la Clemenza,
Come in Silla, e in Augusto
La crudeltà: Forse diran, che troppo
Rigido io fui: Ch'eran difese al reo
I natali, l'età: Che un primo errore
Punir non si dovea: Che un ramo infermo
Subito non recide
Saggio Cultor, se a risanarlo in vano
Molto pria non sudò: Che Tito alfine
Era l'offeso, e che le proprie offese,
Senza ingiuria del Giusto;

Ben

Ben poteva obbliar . . . Ma dunque io
faccio

Sì gran forza al mio cor; Nè almen ficuro
Sarò ch'altri m'approvi! Ah non si lasci
Il solito cammin. Viva l' Amico

(Lacera il foglio.)

Benchè infedele. E se accusarmi il mondo
Vuol pur di qualche errore,
M'accusi di pietà, non di rigore.

(Getta il foglio lacerato.)

Publio.

SCENA VIII.

TITO, e PUBLIO.

Publ. Cesare?

Tit. Andiamo

Al Popolo che attende.

Publ. E Sesto?

Tito. E Sesto

Venga all' Arena ancor.

Publ. Dunque il suo fato . . .

Tito. Sì, Publio, è già deciso.

Publ. (Oh sventurato!)

Tito. Se all' Impero, Amici Dei,

Necessario è un cor levero:

O togliete a me l' Impero,

O a me date un altro cor.

Se

Se la fè de' Regni miei
 Con l'Amor non afficuro;
 D'una fede io non mi curo,
 Che sia frutto del timor.
 Se all' Impero, &c. (*Parte.*)

SCENA IX.

VITELLIA uscendo dalla porta opposta ri-
 chiama *PUBLIO*, che seguiva *TITO*.

Vitel. **P**ublio, ascolta.

Publ. **P**erdona: (*In atto di partire.*)

Deggio a Cesare appresso

Andar - - -

Vitel. Dove?

Publ. All' Arena.

(*Come sopra.*)

Vitel. E Sesto?

Publ. Anch' esso.

Vitel. Dunque morrà?

Publ. Pur troppo.

(*Come sopra.*)

Vitel. (Aimè!) Con Tito

Sesto à parlato?

Publ. E lungamente.

Vitel. E sai

Quel ch' ei dicesse?

Publ. No: Solo con lui

Restar Cesare volle: Escluso io fui.

(*Parte.*)

L

SCENA

SCENA X.

*VITELLIA, e poi Annio e SERVILIA
da diverse parti.*

Vitel. Non giova lusingarsi:
N Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
Si conosce sul volto. Eï non fu mai
Con me sì ritenuto.

Serv. Ah Vitellia?

Ann. Ah Principessa!

Serv. Il misero Germano - - -

Ann. Il caro Amico - - -

Serv. E' condotto a morir.

Ann. Fra poco in faccia
Di Roma spettatrice
Delle fiere farà pasto infelice.

Vitel. Ma che posso per lui?

Serv. Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

Ann. Non può negarlo
Alla novella Augusta.

Vitel. Annio, non sono
Augusta ancor.

Ann. Pria che tramonti il sole
Tito farà tuo Sposo. Or, me presente,
Per le pompe festive il cenno ei diede

Vitel.

Vitel. (Dunque Sesto à taciuto! Oh Amore!
Oh Fede!)

Annio, Servilia andiam - - - (Ma dove corro
Cosi senza pensar!) Partite Amici,
Vi seguirò.

Ann. Ma se d' un tardo ajuto
Sesto fidar si dee, Sesto è perduto.

(*Parte.*)

Vitel. Precedimi tu ancora. Un breve istante
(*A Servilia.*)

Sola restar desio.

Serv. Deh non lasciarlo
Nel più bel fior degli anni
Perir così.

Vitel. Ah parti.

Serv. Ma tu perchè restar! Vitellia ah parmi - - -

Vitel. Oh Dei, parti, verrò, non tormentarmi.

Serv. S'altro che lagrime
Per lui non tenti,
Tutto il tuo piangere

Non gioverà

A questa inutile

Pietà, che senti,

Oh quanto è simile

La Crudeltà.

S'altro, &c. (*Parte.*)

L 2

SCENA

Getta il Nocchier talora
 Pur que' tesori all' onde,
 Che da remote sponde
 Per tanto mar portò.

E giunto al lido amico
 Gli Dei ringrazia ancora,
 Che ritornò mendico,
 Ma salvo ritornò.

Getta il &c. (Parte.)

SCENA XII.

Luogo magnifico, che introduce, a vastissimo Anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna. I sedili del Anfiteatro saranno ripieni di Popolo Spettatore, e si vedranno giù nell'arena i complici della Congiura condannati alle fiere.

Tito preceduto da' Littori, e seguito da Pretoriani, e poco dopo ANNIO, e SERVILIA da diverse parti, PUBLIO, e SESTO frà' Littori, poi VITELLIA.

Tito. Sesto de' tuoi delitti
 Tu fai la ferie, e fai
 Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
 L'offesa Maestà, le leggi offese,
 L'amicizia tradita, il mondo, il Cielo
 Voglion la morte tua. De' tradimenti
 Sai pur ch'io son l'unico oggetto: Or senti - -
 L 3 *Vitel.*

Vitel. Eccoti eccello Augusto, *(inginocchiandosi)*

Eccoti al piè la più confusa

Tito. Ah fergi,

Che fai? Che brami?

Vitel. Io ti condaco innanzi

L' Autor dell' empia trama

Tito. Ov'è? Chi mai

Preparò tante insidie al viver mio?

Vitel. Nol crederai.

Tito. Perché?

Vitel. Perché son io.

Tito. Tu ancora?

Sesto. } Oh stelle!

Serv. }

Ann. } Oh Numi!

Publ. }

Tito. E quanti mei,

Quanti siete a tradirmi!

Vitel. Io la più rea

Son di ciascuno: Io meditai la trama;

Il più fedele Amico

Io ti sedussi: Io del suo cieco amore

A tuo danno abusai.

Tito. Ma del tuo sdegno

Chi fù cagion?

Vitel. La tua Bontà. Credei

Che questa fosse amor. La destra, e il trono

Da te speravo in dono, e poi negletta

Restai due volte, e procurai vendetta.

Tito. (Ma che giorno è mai questo! Al punto istesso

Che

Che assolvo un reo, ne scuopro un altro! Vediamo
 Se più costante sia
 L'altrui Perfidia, o la Clemenza mia.)
 Olà, Sesto si sciolga: Abbia di nuovo
 Lentulo e i suoi seguaci
 E vita, e libertà: Sia noto a Roma
 Ch'io son l'istesso, e ch'io
 Tutto fo, tutti assolvo, e tutto obbligo.

Ann. }
Publ. } Oh Generoso!

Serv. E chi mai giunse a tanto?

Sesto. Io son di fasso!

Vitel. Io non trattengo il pianto.

Tito. Vitelia, a te promisi

La destra mia, ma - - -

Vitel. Lo conosco Augusto

Non è per me: Dopo un tal fallo, il nodo
 Mostruoso faria.

Tito. Ti bramo in parte

Contenta almeno. Una rival sul trono
 Non vedrai tel prometto. Altra io non voglio
 Spola che Roma: I figlj miei faranno
 I popoli soggetti:

Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.

Tu d'Annio, e di Servilia

Agl'Imenei felici unisci i tuoi,
 Principessa, se vuoi. Concedi pure

La destra a Sesto: Il sospirato acquisto

Già gli costa abbastanza.

Vitel.

Vitel. In fin ch'io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

Sesto. Ah Cesare, ah Signore! E poi non soffri
Che t'adori la terra? E che destini
Tempj il Tebro al tuo Nume? e come, e quando
Sperar potrò che la memoria amara
De' falli miei - - -

Tito. Sesto non più: Torniamo
Di nuovo amici; e de' trascorsi tuoi
Non si parli più mai. Dal cor di Tito
Già cancellati sono:
Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

C O R O.

Che del Ciel, che degli Dei
Tu il pensier, l'Amor tu sei,
Grand' Eroe nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia
Non è già, Felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

FIN E
DELL' OPERA.



Hinweise

Signatur	MT 8° 1936 Rara	Stok	LM
----------	-----------------	------	----

RS

Bub

AK

Titelaufn.

AKB

FK

1 Min. 40

Bio K

Bild K

SWK

SLUB DRESDEN



3 2840719

Sonder

re-
k

III/9/280 Id-G 54/60

